

L'emergenza giovani

Movida, studente ferito in manette tre babyboss

«Una donna li ha aiutati»

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Uno sfregio indelebile all'altezza della fronte, tanto da costringerlo a farsi crescere i capelli per coprirsi la cicatrice. Ma anche tanta voglia di guardare avanti, convinto di aver fatto la cosa giusta, di aver provato a chiedere un minimo di educazione: «Avevo chiesto che venisse rispettata la fila dinanzi alla toilette in un locale notturno». Apriti cielo. Per questa vicenda, uno studente universitario fuorisede è stato brutalmente aggredito da un branco composto da almeno tre picchiatori (spalleggiati da altri tre complici). È accaduto lo scorso primo febbraio, nella zona di vicoletto Belledonne, siamo nel cuore della movida dei baretti di Chiaia. Una vicenda resa nota ieri, all'indomani degli arresti di tre presunti picchiatori: finiscono in cella Antonio Izzo, 21 anni; Claudio Riccardo Garavini, 20 anni, e Alessandro Faraon, 19 anni. Sono accusati di aver agito con altri tre amici (che sono indagati, ma a piede libero); tra le persone sotto accusa c'è anche una 37enne che li avrebbe agevolati cancellando il video della videosorveglianza del locale dove è scoppiata l'aggressione. La donna è una imprenditrice, dovrà difendersi dall'accusa di favoreggiamento a piede libero, dal momento che per lei il gip ha rigettato la richiesta di arresti formulata dal pm.

LO SCENARIO

Inchiesta condotta dal pm Salvatore Prisco, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato, chiara la ricostruzione agli atti. Ad estrarre la pistola e a minacciare lo studente universitario sarebbe stato Izzo; e sempre Izzo avrebbe poi sferrato con il calcio della pistola dei colpi all'altezza della fronte dello studente. Ma non è finita. A rendere tutto più assurdo, la scena che segue. Una volta finito a terra, Garavini sarebbe sopraggiunto colpendolo con dei pugni alla testa. Poi, una volta usciti, quelli del branco hanno deciso di fare fuo-

DOPO IL PESTAGGIO SPARI IN ARIA E IL GIP NON HA DUBBI «METODO CAMORRISTA PER CONTROLLARE L'AREA DEI BARETTI»

► Chiaia, un fuorisede sfregiato al volto
«Chiesi solo di rispettare la fila in bagno»

► Favoreggiamento, esercente indagata
«Cancellò le immagini di sorveglianza»

co tra la folla. A sparare, sarebbe stato Faraon, che avrebbe premuto il grilletto in almeno tre occasioni. Una stesa. Quanto basta a spingere il gip Federica Villano, a condividere il ragionamento della Procura: «Le accuse di lesioni gravi e permanenti sono aggravate dal metodo mafioso. Spari e violenza sono tipiche modalità mafiose». Ma torniamo alla notte del primo febbraio, alla luce di quanto emerge dalle indagini dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. È il primo febbraio scorso, lo studente universitario vive a Napoli da fuorisede, si trova in zona baretti per festeggiare il compleanno di un amico. E tardi, è ora di tornare a casa, quando si mette in fila, per accedere alla toilette del baretto nel quale ha trascorso la serata. Spiega agli inquirenti: «Ho visto un ragazzo saltare la fila, mi sono permesso di farglielo notare, pensando in buona fede che non se-



LE IMMAGINI CHOC
A sinistra nel cerchio rosso la pistola che uno dei tre aggressori ha tirato fuori all'interno del locale; in basso i colpi esplosi in aria che, secondo il gip, sono la conferma del metodo camorristico della gang



Assalto a Neres, accusa ai rapinarolex

«Nove anni di cella al capo della gang»

L'INCHIESTA/2

Lo avevano preso di mira, sin dal suo primo giorno napoletano. Lo avevano osservato mentre firmava il contratto, mostrando il polso con un orologio di pregio. Una svolta nella vita di una banda di presunti malviventi di rione Lauro. Siamo a Fuorigrotta, a pochi passi dallo stadio Maradona. In pochi minuti la scena della firma del contratto rimase impressa nella mente di soggetti che non potevano sapere di essere intercettati dalla Dda di Napoli, che indagava sul loro conto per fatti legati al malaffare di Fuorigrotta. Una circostanza che ha consentito, nell'ottica della Procura, di chiudere il cerchio in modo spedito attorno ai presunti rapinatori di David Neres, asso brasiliano sbarcato nell'at-

tacco di Conte, la scorsa estate, a chiusura della campagna acquisti del Napoli. Ricordate la storia? È la notte del primo settembre scorso, dopo un match casalingo vinto dal Napoli contro il Parma, quando David Neres viene rapinato. Era da poco uscito dallo stadio, a bordo di un Suv, quando viene consumato l'assalto: il finestrino dell'auto viene sfondato, pistola all'altezza del volto, il brasiliano è costretto a cedere il Patek Philippe. Un esemplare da 100mila

REQUISITORIA DEL PM PER I TRE IMPUTATI «ASSO BRASILIANO PRESO DI MIRA DURANTE LA FIRMA DEL CONTRATTO»

euro, che era stato notato dieci giorni prima, proprio durante le riprese della firma del contratto.

L'AFFONDO

Pochi mesi dopo, gli arresti dei presunti aggressori, ieri la svolta in aula. È toccato al pm Salvatore Prisco chiedere le condanne a carico dei tre imputati. Dinanzi al gup Giordano, al netto dello sconto previsto per il rito abbreviato, il pm ha chiesto nove anni di reclusione per Gianluca Cuomo; otto anni di reclusione per Giuseppe Vitale e Giuseppe Vecchione. Tre richieste di condanna, per aver seguito il Suv e per aver consumato il raid predatorio. Una vicenda ricostruita grazie al lavoro dei carabinieri del comando provinciale di Napoli, che stavano conducendo indagini su un gruppetto di soggetti legati

alla zona di Rione Lauro. Intercettazioni in corso, si apprende l'entusiasmo nell'ammirare quell'orologio legato al polso sinistro di Neres. Il resto è storia di un assalto. Tanta paura, pessima accoglienza, brutto biglietto da visita per un calciatore giunto a Napoli per rafforzare l'organico azzurro. Subito dopo l'assalto, c'è chi si occupò di eliminare le tracce, buttando gli abiti usati nella spazzatura, per evitare di finire nella trama delle indagini.

IL RETROSCENA

Inchiesta sui canali della ricettazione, alimentata anche dalle difficoltà con cui i malviventi hanno avuto difficoltà a piazzare l'orologio sul mercato. Superate le esitazioni iniziali, probabile che il Patek Philippe sia stato venduto in nord Europa. Probabilmente in Germania,

Secondigliano

Riciclaggio, libero genere del boss

Il giudice per le udienze preliminari Federica Villano ha revocato gli arresti in favore di Luca Esposito, genero del boss Patrizio Esposito. Processo per autoriciclaggio, il gup ha disposto la scarcerazione di Luca Esposito, nella rivalutazione delle esigenze cautelari. Difeso dai penalisti Nicola Pomponio e Fabio Segreti, Luca Esposito era accusato di autoriciclaggio di una cifra di 337mila euro. Nell'ambito di un'altra inchiesta gli sono stati



sequestrati beni per svariati milioni di euro, parliamo di soldi e di orologi preziosi conservati in un appartamento ad Agnano. Ora si attende il giudizio di merito.



IL PROCESSO Il calciatore brasiliano David Neres ieri a Bologna

dove il filtro dell'antiriciclaggio fa leva su maglie abbastanza larghe. In alcuni casi, non servono certificati di garanzia o attestati di acquisto. Tutto avviene in modo estemporaneo, probabile che l'orologio sia stato venduto in alcuni canali usati da malviventi e complici napoletani. Ma non è tutto. Uno dei punti che resta ancora da esplo-

rare riguarda possibili complicità della banda finita nell'inchiesta. C'era un gancio che ha avvisato i malviventi che, ad una certa ora, stava uscendo dal Maradona l'auto con Neres. Ora spetta agli imputati replicare e provare a dimostrare la propria non colpevolezza.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne fosse accorto. Mi ha risposto che mi avrebbe sparato in testa. Non ho replicato, ma non è servito. Mi ha aggredito, assieme agli amici. Ha impugnato la pistola, me l'ha puntata all'altezza del viso. Ero fermo. Poi con il calcio della pistola mi ha colpito alla fronte, sono svenuto e mi hanno colpito ancora all'altezza del viso e della schiena». Oggi lo studente spiega: «Ho uno sfregio permanente all'altezza della fronte. Una cicatrice a forma di "X" con cui dovrò convivere, che provoca in me un sentimento di disagio e di imbarazzo».

LA COMPLICE

Ma non è finita. Tra gli indagati c'è anche una donna. È accusata di favoreggiamento. Non avrebbe consegnato ai carabinieri le immagini del circuito di sorveglianza di uno dei locali della zona. Scrive il gip: «Più volte sollecitata, ha asserito, per giunta in modo infastidito, di aver visionato i filmati e che nulla fosse presente nelle riproduzioni». Non è tutto: «Avrebbe consegnato una pen drive con immagini completamente oscurate, oltre a chiedere a un informatico di sua conoscenza di cancellare frame e video». Per il giudice ha ostacolato le indagini dei carabinieri, al punto tale da aiutare gli autori dell'aggressione. Un caso tutto da decifrare. In attesa della versione della donna, il gip fa notare che Izzo è uno dei contatti social della donna, ma anche che è emerso un messaggio con il quale l'imprenditrice avrebbe chiesto all'informatico di resettare il contenuto della memoria. Brutta storia di violenza e possibili compromessi: di buono c'è solo la denuncia dello studente fuorisede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA